



TICINO MIRACOLO DI NATURA

Testo e fotografie di EUGENIO MANGHI

Pochi luoghi nel nostro Paese, pur sottoposti alla tremenda pressione del *moderno*, hanno saputo mantenere quel sapore rustico, antico e tradizionale che nel parco naturale della valle del Ticino riusciamo ancora ad assaporare. Sebbene trivelle, pozzi di petrolio, oleodotti e le perenni, altissime lingue di fuoco di una raffineria invitino talvolta a connotare quest'angolo della Lombardia e della provincia di Novara come il *piccolo Texas italiano*, raramente ritroviamo altrove nel nostro Paese quel senso di languida, pacata nostalgia che ispirano le acque limpide del Ticino e le sponde fitte di una vegetazione tanto integra e lussureggiante da riproporre – piuttosto – un diverso e più nobile appellativo: quello di *piccola Amazzonia italiana*.

Una vera e propria valle, creata dall'azione erosiva del fiume nella grande piana alluvionale che ancor oggi si affaccia alle sue

In copertina: la lanca di Cameri, nel cuore del parco.



acque come un unico, lunghissimo terrazzamento. E se musei, antichi mulini, canali, bettole dall'aria campagnola e una lunga bellissima pista ciclabile concorrono a fare della valle del Ticino un territorio a misura d'Uomo a due pedalate dalla grande metropoli, è soprattutto negli aspetti naturalistici e nella volontà del parco di ricreare quell'integrità che il XX secolo ovunque pone sotto minaccia, che il vero spirito di quest'oasi riesce a emergere in modo incomparabile.

Non è dunque solo la bellezza di una selva intricata e, a tratti, addirittura primordiale - come quella del Bosco Vedro - a suscitare nel visitatore attento quel senso di profondo benessere che solo la natura sa donare; né il grande numero di uccelli che popolano la foresta, qua e là allagata dalle piene stagionali, e che - una volta tanto! - riusciamo davvero a vedere... L'anima selvaggia del Ticino ▶

Il ponte
di Oleggio
collega
la Lombardia
al Piemonte





A fronte: il corso lento del Ticino a Coarezza.

A destra: il Ticino vicino a Cameri: Piemonte e Lombardia non sono mai stati più vicini...



Sotto: una nitticora nelle risaie vicino a 'La Zelata', in provincia di Pavia.



► riposa, infatti, anche negli sforzi di tutela e di rinaturalizzazione delle aree degradate; in regole chiare dimostratesi capaci di arginare e arrestare speculazioni edilizie altrove devastanti; e risiede pure, in fondo, nelle opere di ristrutturazione e rivitalizzazione delle antiche dimore patrizie che punteggiano qua e là, da Varallo Pombia a Cerano, da Sesto Calende a Pavia, un secolare *puzzle* di infinite tenute di caccia.

E dagli anni Settanta, periodo di costituzione dei parchi lombardo e piemontese, la volontà di proteggere la natura non si rende evidente soltanto nei progetti di reintroduzione di animali-simbolo, com'è oggi per la lontra, ma anche attraverso la continua ed efficace presenza laddove priorità di ordine economico - leggi: estrazione dei combustibili fossili - hanno determinato situazioni di compromesso: infiniti, verdi coltivi e pozzi di petrolio; belle cascate grandi, non manomesse, con aie spaziose e i sottotetti in legno pieni di fieno, a fianco di raffinerie; e poi sentieri, strade, superstrade, autostrade...

La costante valorizzazione, anche culturale, delle strutture dei due parchi - soprattutto nel parco piemontese, meno esteso - si prefigge anche di evitare quello stato di degrado delle piccole società umane, delle realtà di paese che porterebbe inevitabilmente alla mancanza di rispetto per la natura, per l'ambiente, per le specie che lo popolano.

Sotto: l'airone cinerino è uno degli animali simbolo delle zone umide in genere, comunissimo nel parco.

A destra, sopra: migratore, ma regolarmente nidificante nel Parco del Ticino, il gruccione occupa con le sue colonie le vecchie cave di sabbia.

A destra, sotto: lo svasso maggiore è un uccello tipico delle acque ferme o a più lento corso; non è difficile incontrarlo in molte lanche.





► Ecco allora che la tutela del bosco e la lotta al bracconaggio passano *anche* attraverso progetti semplici, ma a loro modo ambiziosi: come le giornate di raccolta straordinaria dei rifiuti, che vedono sempre la partecipazione attiva di larghi strati della cittadinanza; oppure le visite guidate, in religioso silenzio e quasi in punta di piedi, alle zone di riserva integrale o all'incredibile Museo etnografico di Oleggio o al centro della Fagiana; ma anche una mostra d'arte moderna o una rassegna di proiezioni di diapositive e video naturalistici. In Piemonte come in Lombardia - nelle istituzioni e nelle associazioni private, come quella degli 'Amici del Parco del Ticino' - troviamo lo stesso amore, lo stesso desiderio di salvaguardia e la stessa voglia di fare, che sono il punto di partenza per qualunque azione di conservazione del patrimonio naturale.

Ma, come dimostrano i ritrovamenti archeologici, fin dalla preistoria la linea del Ticino ha costituito un elemento di unione tra il Novarese e la Lombardia occidentale. "È impressionante notare", sottolinea Giuseppina Spagnolo Garzoli nella sua guida al parco, "come elementi della 'cultura del vaso a bocca quadrata', risalenti al Neolitico medio (IV millennio a.C.), nello stile dell'Isolino Virginia di Varese, raggiungano Ghemme e il Monte Fenera...". Ma la presenza dell'uomo qui si perde in un tempo ben più remoto, come dimostra il reperto *Segue a p. 13* ►

Sopra: un suggestivo angolo del 'Ramo Delizia', una riserva integrale in cui il Ticino mostra ancora la sua anima più discreta e selvaggia.

Sotto: nei periodi di magra la corrente occupa il cuore dell'alveo e il fiume lascia scoperti sterminati ghiaioni.





Il 'Mulino Vecchio' di Bellinzago Novarese, con le sue antiche macine in legno.
A fronte: le grandi pale metalliche del Mulino Vecchio azionano ancora le macine.
Sotto: una macina del Mulino Vecchio.



